

ADDEBITE GLI EFFETTI NON RIGUARDANO SOLO L'ACQUA, MA ANCHE SUOLO, MICRO ORGANISMI, SPECIE ANIMALI E VEGETALI

Possibili conseguenze a catena sull'intero ecosistema della zona I rischi connessi all'incidente e alla decontaminazione

GIOVANNA LAGUARDIA

Le conseguenze ambientali dell'incidente occorso in val d'Agri, al di là degli interventi urgenti effettuati per rimuovere l'inquinamento dalle falde acquifere, potrebbero essere ben più a lungo termine e difficili da prevedere. Lo dice a chiare lettere lo stesso Procuratore della Repubblica Francesco Curcio nel comunicato diffuso alla stampa che parla di «una situazione di imminente pericolo per uno dei più importanti bacini idrici dell'Italia Meridionale», ma anche della «compromissione di una vasta area che si trova a cavallo degli impianti Eni e dell'invaso del Pertusillo», determinata non solo «dalla indispensabile opera di bonifica ancora in corso, dell'area

contaminata che ha imposto di estrarre in modo continuo tutte le acque della falda stessa», ma anche dalla circostanza che tale operazione ha privato «delle indispensabili risorse idriche una vasta area della regione con inevitabili conseguenze sulla matrice ambientale». Con il professor Adriano Sofo, docente di chimica agraria del Dicem Matera dell'Università degli studi di Basilicata, abbiamo provato a tracciare un quadro di massima delle possibili conseguenze di un incidente di questo genere e delle successive operazioni di bonifica. «Primo restano che sarebbero necessari studi molto approfonditi per giungere a delle conclusioni - ha spiegato il professor Sofo - posso dire che eliminando l'acqua di falda si pone la vegetazione in

uno stato di carenza idrica, con potenziali danni soprattutto nel caso di ecosistemi fragili come quelli forestali in ambiente arido. Sia la vegetazione che i microorganismi del suolo sono fortemente dipendenti dall'acqua». Insomma, le stesse operazioni di bonifica rischiano di avere conseguenze a catena con effetti potenzialmente incontrollabili, che potrebbero alterare irrimediabilmente l'ecosistema della zona, considerando anche i diversi effetti che il processo potrà avere sulle specie più resistenti e su quelle più suscettibili.

Ci sono, poi altri fattori da considerare, che vanno al di là dell'inquinamento delle acque: come viene specificato nella nota della Procura, si tratta della «compromissione

di 26mila metri quadrati di suolo e sottosuolo dell'area industriale di Viggiano e del reticolo idrografico a valle dell'impianto denominato "fosso del lupo". «Anche qui bisognerebbe conoscere il piano di decontaminazione posto in atto in val d'Agri per essere più precisi. Tuttavia si può dire che in caso di inquinamento da idrocarburi delle acque - dice il professor Sofo - bisogna tener conto che l'emungimento dalla falda è un provvedimento di emergenza per arrestare i danni nell'immediato, ma vi sono idrocarburi che non sono idrosolubili e quindi, non sciogliendosi in acqua, non vengono portati via con l'emungimento, ma vanno a determinare un problema di inquinamento della matrice del suolo».